

# I bluff di Renzi sui conti rischiano di costarci cari

Per realizzare il maxi-taglio fiscale ed estendere gli sgravi il premier sta indebitando l'Italia. Un gioco che, senza tagli alle spese, è molto pericoloso: così andiamo verso la manovra bis

## Legge di stabilità

### I GIOCHI DI RENZI SUI CONTI

### DIVENTANO PERICOLOSI

### LA UE È PRONTA A BOCCIARE

**CORTOCIRCUITO** *Quando Cottarelli era commissario, la spending review veniva snobbata, tanto da portarlo alle dimissioni. Ora pare tornata una priorità*

di **MAURIZIO BELPIETRO**

La battuta non è nostra ma del principale sito di gossip italiano. Per *Dagospia* la manovra lievita come un soufflé, passando da 20 a 25 e ora 30 miliardi di euro: speriamo però che come i soufflé non si sgonfi. Già, perché finora siamo alle promesse e ancora una volta mancano i fatti. Matteo Renzi di fronte agli industriali ha detto che toglierà l'Irap: finalmente verrebbe da dire. Però non è chiaro quando l'odiata tassa sparirà, mentre ancor più oscuro è con quali soldi il presidente del Consiglio andrà a tappare il buco di bilancio che si creerà senza quell'imposta. Di sicuro c'è solo che il premier si è esposto in prima persona e ora, per non perdere la faccia, è costretto a improvvisare una soluzione.

Cosa non facile, ovviamente, perché tutti, in particolare i contabili del ministero dell'Economia, sanno che i soldi non ci sono. Per questa ragione, Renzi sembra sempre più uno di quei giocatori d'azzardo professionisti, che essendo abituati a bluffare lo fanno senza stare a pensarci troppo, senza rendersi conto cioè che, alzando ad ogni giro la posta, il gioco si fa pericoloso e si rischia di pagar caro la sbruffonata. Fino all'altro ieri, cioè prima che il presidente del Consiglio si recasse a Bergamo per omaggiare i vertici confindustriali, era evidente che il governo sui numeri era in difficoltà. Al punto che perfino i più addentro alle segrete cose faticavano a capire che diavolo sarebbe stato scritto nella legge

di Stabilità. Dopo lunedì, però, capire come funziona la manovra

che dovrebbe convincere Bruxelles a dare il via libera si fa, se possibile, ancora più difficile. In sintesi Renzi ha promesso un taglio di tasse e un bonus fiscale per le fasce di reddito più basse che da soli si portano via più della metà delle risorse, poi viene il resto.

Peccato che sia per il taglio dell'Irap che per i famosi 80 euro le poste messe a copertura siano incerte quando non dichiaratamente a debito. Il governo pensa infatti di mettere mano al famoso tetto del 3 per cento, arrivando al limite se non oltrepassandolo. Ciò significa che invece di usare fondi che ci sono in cassa, si utilizzano i fondi che non ci sono, aumentando il deficit. Già arrivar vicini al 3 per cento non è cosa buona, perché il passo per sfiorare i parametri ed essere soggetti alla procedura di infrazione è molto breve. Se poi si aggiunge a questo fattore l'elemento che nel mese di agosto sono state ridotte di 27,3 miliardi le disponibilità liquide del Tesoro, si capisce che stiamo ra-

schiando il fondo del barile.

Tuttavia, indebitando l'Italia ancora un po' Renzi conta di ricavare circa 11,5 miliardi, cioè poco più di un terzo di quanto gli servirebbe per raggiungere la quota promessa agli industriali. Dunque agli 11,5 miliardi a debito bisogna aggiungerne 3 o 4 di mancati trasferimenti alle Regioni, le quali, come è ovvio, vedendosi ridursi i finanziamenti non provvederanno a risparmiare, ma cercheranno di innalzare le aliquote dei tributi locali, come è successo con l'Imu. Comunque, anche usando l'accetta, al massimo si arriva a 14, forse 15 miliardi, dunque siamo ancora lontani dall'obiettivo annunciato all'assemblea degli imprenditori. Perciò bisogna inventarsi qualche altra cosa ed ecco quindi rispuntare un cavallo di battaglia che pareva essere stato messo a



riposo, ovvero la famosa spending review. Fino a poche settimane fa, i tagli alla spesa pubblica sembravano irrealizzabili, tanto da indurre il commissario Carlo Cottarelli a far le valigie e tornarsene a Washington per impiegare meglio il proprio tempo. L'addio del supermanager del Fondo monetario è stato visto da tutti gli osservatori come una rinuncia a metter mano agli sprechi, al punto che la maggior parte della stampa aveva iniziato a rivedere le stime di contenimento dei costi e dai programmi ambiziosi annunciati mesi fa si era passati a previsioni più prudenti.

Ma ecco invece che, per necessità di far quadrare i conti, la spending review viene resuscitata ed ora si ritiene che possa portare alle sofferenti casse pubbliche almeno 15 miliardi, ovvero tutto ciò che manca all'appello del premier. Così si arriva ai circa 30 miliardi che servono, almeno sulla carta. Perché quei soldi rischiano di essere un numero che non trova rispondenza nel concreto. O peggio un numero che lo Stato centrale si potrebbe riprendere con gli interessi mediante una manovra straordinaria.

Comunque vada, al di là della rassicurazioni offerte ieri dal ministro Pier Carlo Padoan sul rispetto del 3 per cento, la legge di stabilità deve superare il giudizio della Ue. E a Bruxelles l'aria che tira non è molto favorevole se ha indotto perfino *la Repubblica* a dare notizia di possibili bocciature. Lassù infatti non si accontentano di promesse, vogliono i fatti e nel caso questi non ci siano sono pronti a sgonfiare il soufflé.

maurizio.belpietro@liberoquotidiano.it  
@BelpietroTweet